

La nave scalando le lunghe onde del mare aveva ampi susulti.

Per tutta la giornata Totò, straccatissimo, era rimasto in cabina in una sorta di estatico dormiveglia.

Ogni tanto, la botta cupa di una straorzata lo richiamava alla realtà incombente.

L'indomani mattina, verso le otto, la "Scarpanov" avrebbe gettato le ancore nel porto di Algeri ed egli si sarebbe trovato nel mezzo di un intrigo dal quale, per cavalleria o per amore, non aveva potuto tirarsi fuori.

Prima di andar via Lucia gli aveva fatto le ultime raccomandazioni ed egli aveva impresso nella mente tutti i particolari.

Verso sera venne a trovarlo in cabina il dottor Lillato, il quale, preoccupato, era venuto a sincerarsi delle sue condizioni di salute.

Conversando apprese che anche Lucia era stata poco bene e che, per via di una forte emicrania, era anch'essa rimasta tutto il giorno in cabina.

Promise a Lillato che sarebbe venuto a cena e così, dopo essersi rinfrescato il capo sotto il lavandino, si vestì.

Nei pressi dell'ufficio di crociera incontrò Nadia, l'ufficiale russa, che gli strinse la mano come a fargli coraggio.

Nella sala da pranzo i commensali erano già a tavola. Entrò con discrezione, dispensando inchini e sorrisi, e sedette al suo tavolo, ove trovò la Nora.

— Benvenuto barone...lo sa che ci ha tenuto in ansia?

— Grazie signora, niente di preoccupante...

Servirono i soliti antipasti, poi un timballo di riso, un po' scotto, ma ben condito.

L'anziana signora cominciò a raccontare le stravaganze di Penelope; la sua governante, della quale, a suo dire, non riusciva a contenere più l'esuberanza.

— È una ninfomane! — esclamava con risentimento.

— Ma no... — la rincuorava Totò, — vedrà che una volta tornati a terra tutto sarà come prima...

— Sarà... — rintuzzava la Nora poco convinta. — Però Penelope sta esagerando!

D'accordo decisero di saltare la seconda portata e, dopo aver sbocconcellato una fetta d'anguria, si avviarono al bar lido, ove trovarono Tina e Diana.

Totò fu molto imbarazzato dal contemporaneo dardeggiare degli sguardi delle due sorelle, tanto che il suo impeccabile baciamento risultò privo di classe, come quello di un principiante.

Tutti insieme sorseggiarono il caffè, mentre la brezza marina scompigliava i lunghi capelli di Tina.

Ella, le spalle avvolte in una mantiglia nera a larghi fiori rossi e gialli sul verde cobalto delle foglie larghe e le mani sul petto a trattener l'indumento, aveva piccoli brividi, come di freddo.

— Hai freddo Tina? — chiese Diana passandole una mano sulle spalle.

— Un po'... — rispose la sorella.

— E lei, barone, come va? — domandò Diana con curiosità evidente.

— Bene, bene, grazie. Solo un po' di stanchezza... niente di preoccupante.

La signora Nora velocemente squadrò di sottocchi tutta la comitiva sforzandosi di afferrare i reconditi significati del dialogo, ma appena da lontano avvistò Lillato gli corse incontro festosa.

— Stanotte, se vuoi, puoi venire da me... — sussurrò Tina invitante.

— ...o da me... — proseguì Diana senza scomporsi.

— Siete adorabili... — rispose Totò con tono dolce, poi proseguì:

— Sono molto stanco. Non vorrei dar motivi di lagnanza al mio povero cuore...

— Certo, riguardati... — disse la Tina.

— Non ho voglia di fare la mangiatrice d'uomini... — incalzò Diana lanciandogli un languido sguardo.

Tina, da sotto il tavolo gli strofinò un piede sulla gamba come una carezza, ma egli fece finta di non capire, anche perché la Nora, ritornando con Lillato, sembrò notare la manovra.

Dal salone delle feste arrivava il suono delle *balalaiche* che accompagnavano la voce grave di un marinaio-cantante.

— Andiamo dentro? — disse Diana.

Il gruppo si mosse ed entrò nella grande sala.

In pedana sei ragazze, in costume ucraino, coreografavano, con stucchevoli figurazioni, il canto dell'uomo.

In prima fila Penelope, tenuta per mano da uno scamicciato bertuccione, guardava rapita il russo che indossava una sfolorante casacca color verde veronese.

Totò si accorse che una delle ragazze del balletto era Nadia, la bionda ufficialessa che, nel vederlo, fece come un lieve cenno di saluto, più con gli occhi che con il capo.

Poiché non v'erano più posti a sedere, rimasero tutti all'impiedi, vicino la porta.

Da quel punto Totò poteva dominare tutta la sala, vedere le porte di ingresso e sbirciare sul ponte a tribordo.

Non vedeva Lucia da quindici ore e ne aveva gran desiderio.

Lo spettacolo era barboso e la musica deprimente.

Su questo punto tutta la compagnia fu unanimamente d'accordo.

Lillato definì il quadro "una lagna" e la Nora rincarò la dose aggiungendo "stonata".

Diana, che in un primo tempo aveva preso la cosa sul romantico, poi, forse delusa dal comportamento del barone, definì lo spettacolo "da oratorio" e Tina, per non rimanere isolata, aggiunse "salesiano".

Da questi commenti risultò evidente che la cosa migliore che restava da fare era quella di andarsene a nanna.

Così la compagnia, dopo i convenevoli d'uso, gli sguardi languidi e i baciavano rapidi, si sciolse, maliziosamente osservata da Bessie che era sul ponte in attesa del suo "animatore".

Prima d'infilare la chiave nella porta, attraverso la fessura al livello del pavimento, vide che all'interno della sua cabina la luce era accesa.

Ricordava benissimo di averla spenta, "a meno che", pensò, "non era entrata la cameriera a rifare la cameretta".

Così aprì senza alcun timore.

Distesa sul letto, in una lunga camicia di seta rosa, stava Lucia.

La ragazza alzò la testa dal cuscino e gli sorrise dolcemente.

— Tu qui? — le chiese amorevolmente mentre inginocchiandosi le baciava le mani.

— Voglio restare tutta la notte con te, — rispose Lucia distendendosi.

Totò l'abbracciò tremando e con l'emozione sentì arrivar da lontano il subdolo dolore a lancinargli il petto.

Ma non se ne dolse.

Ingoiò una compressa di "Carvasin", senz'acqua, com'era ormai aduso, e continuò a rimirare la donna con desiderio.

— Ti amo, ti amo, Lucia... — andava ripetendo, come a sé stesso.

La ragazza gli carezzava dolcemente i capelli come a raviarglieli.

— Voglio essere ancora tua...tua... — sussurrò poi con un tenue sospiro.

L'esile mano distolse la carezza dai neri capelli e, tentoni, trovò il pulsante della piccola luce.

Quando si svegliò erano già le otto.

La nave sembrava ferma.

Si mise sotto la doccia, si vestì in fretta e si avviò verso il salone ristorante per la prima colazione.

Attraversando il ponte passeggiata, osservò che la nave sostava al largo, a circa un miglio dal porto.

Il dottor Peri, in *jeans* e maglietta azzurrognola, si lamentava perché stranamente, le autorità portuali non avevano ancora dato l'assenso per l'attracco.

— Ci rovineranno le escursioni... — andava ripetendo.

Nella sala ristorante c'erano Tina e Diana che, vedendolo arrivare, lo chiamarono al loro tavolo.

Stavano terminando il caffelatte che sorseggiavano con movimenti lenti ed affettati.

— Buongiorno, care signore... — fece Totò inchinandosi nel baciamano.

— Come sta, barone? — chiesero all'unisono le due donne.

— Non proprio bene... — rispose Totò.

Poi, dopo una breve studiata pausa, continuò:

— Ero giusto alla ricerca degli amici per salutarli. Infatti, oggi interrompo la crociera e me ne vado a casa con il primo aereo.

— Sta proprio tanto male? — chiese Diana.

— Spero che non sia quello che penso. Ma le precauzioni non sono mai troppe, specie nelle mie condizioni.

— Mi spiace...mi spiace... — disse, quasi sussurrando, Tina.

— Voglio sperare che non ci perderemo di vista! — esclamò Diana con un pizzico di studiata sfrontatezza.

Poi, quasi di slancio, disse:

— Le lascio il mio indirizzo...

Così, dopo aver scritto un piccolo foglietto tirato fuori dalla borsa, lo consegnò all'uomo con un gesto volutamente elegante.

Tina aprì anch'essa la sua borsa e porse a Totò un biglietto da visita.

— E quello di mio marito; ci sono gli indirizzi di casa e dello studio — disse.

Il barone consegnò alle signore i suoi biglietti.

Ansimando, arrivò Lillato che, vedendo lo scambio dei biglietti da visita, esclamò:

— Così presto! Ancora ci sono tre giorni alla fine della crociera...

— Il barone ci lascia... — comunicò Diana.

Totò spiegò a Lillato i motivi della sua dipartita e questi, rammaricandosi, mise a disposizione i suoi servigi per lo sbarco dei bagagli.

Mentre camminavano lungo il ponte, videro la pilotina della polizia che abbordava la nave.

Su di una scala di corda, appositamente calata, salirono quattro uomini che indossavano logore divise strasudate color cachi.

Tutti ne avvertirono l'inconfondibile lezzo, un misto di tanfo di sudore e di sporcizia, con una vaga essenza di unguento medicinale.

Lillato osservò:

— Odor di truppa!

Camminando più lentamente degli altri, per appartarsi, Tina cercava il momento propizio per parlare con Totò.

Quando gli altri del gruppo furono distanziati, gli disse:

— Fammi avere tue notizie, ti prego...non lasciarmi in ansia. Puoi telefonarmi a casa; dalle nove a mezzogiorno sono sempre lì.

— Va bene... — rispose lui con cortesia.

Sul ponte c'era una gran calca.

Tutti erano curiosi di vedere la nuova città e, ancor più, di apprendere il motivo della lunga sosta in rada.

Arrivò Nora con Penelope e subito dopo Bessie.

Dopo i soliti convenevoli e i saluti, Totò si licenziò dal gruppo.

La nave iniziò lentamente a navigare verso il porto.

Erano quasi le undici.

Gli altoparlanti di bordo comunicarono:

— Si avvisano i signori croceristi che, a causa del ritardato arrivo nel porto di Algeri, le escursioni, anziché alle ore prestabilite, avranno luogo alle ore quattordici in punto. L'orario del pranzo è anticipato di mezz'ora.

Poi, dopo un breve *carillon*, ripresero:

— Attenzione prego...Si comunica che all'atto dello sbarco i signori croceristi dovranno esibire alle autorità di polizia i propri passaporti.